

....L'«ISOLA VERDE» - ci ha detto Pietri ricordando con compiacimento il successo ottenuto al "Lirico" di Milano - è l'Isola d'Elba, la terra dove sono nato. Ancora Toscana, come vedete, sebbene, questa volta Toscana ... insulare! Sono dunque i canti del nostro bel mare che hanno ispirato la mia musica ed è il momento più interessante della storia dell'Isola, il soggiorno in essa di Napoleone che ha ispirato Bonelli e Lombardo nella composizione del libretto in cui gli elementi sentimentali, caricaturali, comici ed anche eroici si fondono felicemente. Sono ben lieto che il pubblico fiorentino sia chiamato a giudicare l'opera mia, subito dopo quello milanese: il successo dell'operetta italiana - che è poi, l'operetta toscana - è stato consacrato a Firenze ed a Firenze mi legano molti tra i più bei ricordi della mia carriera»

(Intervista di Pietri a «La NAZIONE» - Ottobre 1929)



IL CENTENARIO di Giuseppe Pietri

di Fortunato Colella

Il 6 maggio 1886 comincia l'operosa giornata di I Pietri. Mi piace credere che cominciasse all'alba, prima che l'aurora spanda le prime luci a spiare il silenzioso dissolversi della notte, per far posto al bagliore che prelude al risveglio della natura. Una giornata alacre, magnifica, interrotta improvvisamente quando il sole era ancora alto e continuava a cantare l'inno alla vita. E la sua giornata di compositore la immagino come in un'azione teatrale: l'introduzione all'opera i cui concetti adombrano i sogni dell'eccezionale infanzia; l'ampio movimento scenico che tali sogni, giorno per giorno, concretizza; il finale che consacra la loro piena realizzazione e l'ingegno musicale spezzato quando stava esprimendosi in tutta la sua creatività.

L'introduzione la identificherei con il «*Calendimaggio*», l'opera giovanile su libretto di Pietro Gori; la continuità del movimento scenico con la feconda creazione operettistica e col ritorno alla grande lirica; il finale col successo di «*Maristella*», de «*La canzone di San Giovanni*» e di «*Arsa del Giglio*», le tre opere liriche di indiscusso consenso, l'ultima delle quali non compiuta dal Maestro e rappresentata postuma per la sua improvvisa e immatura morte.

«*Calendimaggio*» andò in scena al «Teatro alla

CLick

I A_ Cl enA C/IA9 ')

Q

offe

Pergola» di Firenze davanti ad un pubblico numeroso, specialmente nel loggione che rigurgitava di "que sturini". Così scriveva un giornalista del «Messaggero» di Roma, nell'aprile del 1933, ricordando la serata. E continuava: «Perché Gori, anarchico, era tenuto d'occhio e si temeva che il librettista avesse celato nello sfondo della trama feudale un'insidia politica: lo stesso Pietri fu pedinato e sorvegliato dalla polizia perché la collaborazione con Gori pareva sospetta». Attenzioni del tutto inutili: l'anarchico gentile", proprio perché "gentile" e oltremodo corretto, nemmeno lontanamente sognava di parlare al ventenne Maestro di teorie libertarie. Semmai, nella casetta della "dolce Signora Giulia Gori", così amava richiamarla alla memoria il Pietri anche negli anni ormai lontani della sua giovinezza, o nel corso di qualche rara passeggiata lungo la stradiciola che univa Sant'Ilario a San Piero, argomento quasi d'obbligo doveva essere lo sviluppo del lavoro e l'approfondimento del testo per la perfetta fusione con la composizione musicale. È quanto di più elementare si possa anche oggi supporre. Sembra, peraltro, che i contatti fra lui e il Gori non fossero né lunghi né frequenti, stante la vita tumultuosa, eppure tanto nobile, dell'agitatore elbano.

IL CENTENARIO DI GIUSEPPE PIETRI

Quanto alla serata de «La Pergola», qualche critica è ancora rintracciabile. Fra gli altri, Jarro, pseudonimo di Giulio Piccini, fiorentino, nel suo lungo articolo su «LA NAZIONE» scrive che «il Pietri fu applauditissimo. Si chiese la replica di vari brani; alcune repliche furono concesse, come quella dell'interludio. Il lavoro è la rivelazione di un musicista che ha ben studiato, che ha tratto profitto da alti insegnamenti, che ha gusto, ma che è immaturo (aveva diciannove anni!); però, se non erriamo, sicuro dell'avvenire».

E Castaldon: «Il Maestro Pietri è assai giovane ed ha un temperamento artistico non comune. Con una simile dote, egli non tarderà a produrre il lavoro che gli aprirà la via della fortuna».

Ma le frasi più ambite sono espresse in queste poche righe: «**Leggo sul Corriere del suo successo. Me ne compiaccio vivamente. Ora con coraggio ad altro lavoro, ad altra vittoria. Cordialmente, Giacomo PUCCHINI.**»

E dopo qualche giorno Puccini esprime questo suo apprezzamento personalmente, invitando il Pietri nella sua casa di Torre del Lago. Puccini aveva allora 52 anni, Pietri 24.

* * *

Mi sono soffermato particolarmente sull'inizio dell'attività musicale di Pietri, quando, fresco fresco di studi, cercava di incamminarsi verso la realizzazione dei sogni tanto vagheggiati nelle aule del severo Conservatorio Verdi di Milano, appassionandosi alle regole della strumentazione ed alle lezioni di contrappunto di cui gli furono valenti guide i Maestri Galli e Coronaro. Lo faccio a ragion veduta poichè questo suo inizio approdò, sia pure con alquanto fretta forse dovuta al giovanile entusiasmo, nel porto delle sue prime aspirazioni se, come ripetutamente aveva affermato nel corso degli studi, suo desiderio, peraltro tenace, era di comporre musica lirica.

Come, per quindici anni, più o meno, abbia lavorato all'operetta è un fatto particolarissimo cui concorsero vari fattori. Ma, d'altronde, molte sue operette camminano sul filo del rasoio che divide la piccola dalla grande lirica. C'è da aggiungere che, musicalmente, il confine non è nettamente distinto se alcuni eminenti critici compresero «*Cavalleria Rusticana*» di Mascagni fra le operette; «il che è azzardato, vuoi per la struttura drammatica, vuoi per la partitura dello spettacolo» (*Dizionario della musica e dei musicisti*). Non credo, comunque, di esagerare evidenziando che nella cospicua produzione operettistica del Pietri, la "grande lirica", molto spesso, soppianta la "piccola", trascinata, lo si sente, dalla irresistibile vocazione dell'autore.

A parte la fiaba musicale «*In Flemmerlanda*», composta su libretto di Antonio Rubino (care memorie della nostra infanzia, trascorsa con gli occhi incantati sulla prima pagina del "Corriere dei piccoli" a seguire le vicende degli eroi cui dava vita l'estroso vignettista!); a parte, dicevamo, quella fiaba musicale cui arrise buon successo, il primo lavoro di vero impegno che seguì «*Calendimaggio*», credo proprio sia stato «*Addio Giovinezza!*», capitata sulla strada del

Maestro quando l'ansia di trovare un libretto si faceva in lui sempre più pressante e - diciamo pure - ormai essenziale. I lusinghieri inizi, le fondate speranze, i validi incoraggiamenti vanno mal d'accordo col tempo che in fuga inesorabile non concede soste.

Non mi soffermerò sul come e sul perché «*Addio Giovinezza!*» fu creata, rappresentata con tanto successo, replicata, ripetuta ancora dieci, cento, mille se ne con l'entusiasmo delle platee. Sono cose ormai note di cui altri hanno parlato e scritto. E meglio di me. Semmai potrei sottolineare che Pietri creò indiscutibilmente l'operetta squisitamente italiana e se qualcosa lo ha trattenuto - e non "imprigionato" come qualcuno ha detto - in quel filone, peraltro prestigioso, io credo sia stata la fedeltà e l'onestà ad un genere di spettacolo che nella propria natura porta il marchio della sua creatività. Del resto, il «*Dizionario della musica e dei musicisti*», edito dalla UTET 1985 e non ancora completato (è pervenuto alla lettera F delle biografie dei musicisti), così si esprime sulla musica di Pietri alla voce "Operetta": «Allievo del Conservatorio di Milano e fine musicista, fu l'autore dell'acclamata «*Addio giovinezza!*» che entusiasmo folle immense per tutto il primo anno di guerra (1915); il suo gradevole melodismo, di un romanticismo patetico ma controllato e per nulla stucchevole, fece di quel lavoro uno dei pezzi forti del teatro italiano d'operetta. Di Pietri si devono inoltre ricordare altri successi come «*Il signore Ruy Blas*» (1916), l'«*Acqua cheta*» (1920) su buon libretto di Novelli e Nessi, «*La donna*



Giuseppe Pietri con il capocomico Tani alla prima di «*Addio Giovinezza*»

IL CENTENARIO DI GIUSEPPE PIETRI

perduta» (1923) su libretto di Zorzi e Guglielmo Gianini, «*Il quartetto vagabondo*» (1924), «*Primarosa*» (1928), «*Casa mia, casa mia!*» (1930) su testo di Novelli e Nessi».

Ho parlato di fedeltà e di onestà. Ed ecco l'onestà. Traggio dal «SECOLO» di Genova dell'ottobre 1926: «L'operetta è sotto processo. È accusata di essere con troppa frequenza uno strumento di speculazione e di corruzione, che non ha quindi nulla a che vedere con la morale e con l'arte. L'accusa lanciata dalle colonne di un giornale romano, è stata sostenuta da una specie di referendum da numerose personalità. Abbiamo giorni fa riprodotto anche noi i giudizi espressi in tal senso da Luigi Luzzatti, dal Maestro Mulè, dal Maestro Vessella.

Era naturale che accadendoci, come ci è accaduto, di incontrare uno dei più noti e meglio quotati Maestri dell'operetta italiana - il Maestro Pietri - l'argomento tornasse in ballo. Il musicista di «*Addio giovinezza!*», di «*Acqua cheta*», di «*Donna perduta*», non è certo di quelli che si possano mettere sul banco degli imputati. E, infatti, nel discorso, il suo tono è piuttosto quello del Pubblico Ministero, il quale, di solito, assume una posizione più vicino a quella dell'accusa che a quella della difesa. Vero, verissimo: ci sono operette nefaste, buttate giù in qualche modo dal parrucchiere o dal farmacista e tenute su da gente che specula sui peggiori istinti delle folle. Cose e sistemi deplorabili, contro cui sarebbe bene poter condurre una campagna a fondo. Sono operette al cui successo si fanno concorrere quasi esclusivamente il Signor Edison e la pornografia (Edison s'intende non ci ha colpa, in questo connubio). Messa in scena sfarzosa, e spesso anche di buon gusto che posto al servizio di "cattivi soggetti", appare piuttosto sciupato. La musica, o non esiste o è una raffazzonatura di certi motivi rubacchiati. Vero, verissimo. Le conosciamo tutte queste operette. Ma non tutte le operette che conosciamo sono di questa risma.

* * *

Tuttavia, certi richiami non possono rimanere a lungo inascoltati.

Pietri, nell'agosto del 1933 sta lavorando a «*Maristella*». Dopo la consueta passeggiata sul lungomare viareggino "con la serena compagna della sua vita, la Signora Giovanna e i suoi tre piccini (la "famiglia modello del teatro italiano" la definì Leopoldo Fre-



Gli autori dell'«Isola verde» (Lombardo, Pietri e Bonelli)

goli presentandola a Lucio D'Ambra), il Maestro, seduto al "Margherita" confida a Leonida Repaci: «Lavoro ad un'opera. Non stupirti. Qualche altro si è stupito di vedermi dedicare interamente all'operetta: la mia prima produzione, infatti, è stata un'opera, «*Calendimaggio*». Le parole erano di Pietro Gori e, nel titolo, già hai un'idea di quello che potesse essere il soggetto e il tema dello spartito. Poi ho tentato l'operetta e da allora non l'ho più abbandonata. Ora ritorno al mio primo amore. Ecco tutto.» Semplici e convincenti parole di un uomo modesto all'infinito.

L'operetta avrebbe dovuto costituire una parentesi, una felice parentesi della sua vita musicale se la morte non lo avesse colto quando la realtà cominciava a seguire i sogni.

Pietri, dunque, lavora a «*Maristella*»: il libretto è di Maso Salvini che lo ha tratto da quel delizioso poemetto di Salvatore Di Giacomo: «*Zi' Munacella*». Un critico, su «IL MESSAGGERO» di Roma (Settembre 1933), dopo un'audizione scrive che «*Maristella*» è

IL CENTENARIO DI GIUSEPPE PIETRI

«un'opera di bella fattura il cui autore saldo e sicuro, non consente che zone grigie si disegnino sulla partitura». Un'opera - soggiunge - con un canto che trae ispirazione dal cuore». Ma più - come dire? - profetico appare il critico de «LA TRIBUNA» il quale, osservando che non mancano nell'opera i "pezzi chiusi" di effetto immediato, sottolinea che «c'è, tra l'altro, una romanza del tenore che sembra destinata a piacere oltremodo non soltanto in teatro ma nelle sale da concerto e nei salotti (allude alla romanza "Io conosco un giardino") che ha fatto e continua a far parte del repertorio concertistico dei nostri maggiori tenori: Gigli, Tagliavini, Pavarotti, Di Stefano, Masini, Cioni, Bergonzi.

«*Maristella*» fu rappresentata al San Carlo di Napoli il 22 marzo 1934, giunse alla Scala, fu replicata non ricordo quante sere ma mi sembra una cinquantina. Venne poi «*La canzone di San Giovanni*», due atti su libretto di Arturo Rossato, rappresentata al Teatro del Casinò Municipale di Sanremo il 30 gennaio 1939. Ottima musica, vena melodica di grande espressività e, superfluo dirlo, lusinghiero successo.

Ma già il cannone tuona e le incursioni aeree, tra non molto, cominceranno la loro lunga e tormentosa catena. Pietri, all'opera di assistenza, di conforto e di civismo che mille fatti di un Paese in guerra richiedono, non poteva far del tutto tacere il suo cuore di mu-

sicista e lavora ad «*Arsa del Giglio*» di cui Maso Salvini fornisce il libretto.

Ma l'opera resterà incompiuta: in un'alba afosa, l'11 agosto 1946, Giuseppe Pietri coglierà melodie a noi inafferrabili.

«*Arsa del Giglio*» fu rappresentata postuma dal Carro di Tespi lirico il 20 settembre 1952 a Portoferraio. Scrisse Giulio Rabaioni: «È vero: alcune parti tradirono il mancato completamento dell'autore e si presentarono soltanto come l'abbozzo iniziale della sua armonica idea; ma per il resto l'enorme folla di tresere di repliche venne trascinata a delirante entusiasmo dalla piena marea musicale, ora infuriante selvaggia nelle battaglie fra i Gigliesi e i corsari ed ora resa placida e armoniosa come la distesa del mare placato per accompagnare il canto d'amore di Ghedir e l'estremo disperato sacrificio di Arsa. In questo modo tutta l'Elba seppe rendere davvero l'omaggio migliore al proprio figlio illustre che ne ha scolpito il nome anche nell'albo difficile e fulgente della musica italiana».

* * *

L'Elba si appresta a celebrare il centenario della nascita del Maestro, con una serie di manifestazioni musicali teatrali, concertistiche e folcloristiche.

LA PRODUZIONE MUSICALE DEL MAESTRO

CALENDIMAGGIO	Opera in due atti - Libretto di Pietro Gori - Teatro alla Pergola di Firenze - 1910.
IN FLEMMERLANDA	Fiaba musicale su libretto di Antonio Rubino - Teatro Fossati di Milano - 1913.
ADDIO GIOVINEZZA!	Commedia musicale - Libretto di Sandro Camasio e Nino Oxilia - Teatro Goldoni di Livorno - 1915.
IL SIGNOR DI RUY BLAS	Operetta - Libretto di Alberto Colantuoni - Teatro Duse di Bologna - 1916.
LUCCIOLA	Operetta - Libretto di Carlo Veneziani - Politeama di Livorno - 1918.
LA MODELLA	Operetta - Libretto di Lega dalla commedia di Alfredo Testoni - Teatro Quirino di Roma - 1918.
L'ACQUA CHETA	Commedia musicale - Libretto di Augusto Novelli - Teatro Nazionale di Roma - 1920.
L'ASCENSIONE	Commedia musicale - Libretto di Augusto Novelli - Teatro Nazionale di Roma - 1920.
GUARDA, GUARDA LA MOSTARDA!	Commedia lirica in due atti di G. Colonna di Cesarò - Teatro Adriano di Roma - 1923.
LA DONNA PERDUTA	Operetta - Libretto di Guglielmo Zorzi e Guglielmo Giannini - Teatro Adriano di Roma - 1923.
IL QUARTETTO VAGABONDO	Operetta - Libretto di Enrico Serretta - Teatro Eliseo di Roma - 1924.
NAMBA ZAIM (CIELO STELLATO)	Operetta - Libretto di Carlo Veneziani - Teatro lirico di Milano - 1926.
PRIMAROSA	Operetta - Libretto di Renato Simoni e Carlo Lombardo - Teatro Lirico di Milano - 1926.

IL CENTENARIO DI GIUSEPPE PIETRI

TUFFOLINA	Operetta - Libretto di Augusto Novelli - Teatro Dal Verme di Milano - 1927.
ROMPICOLLO	Operetta - Libretto di Ferdinando Paolieri e Luigi Bonelli - Teatro Dal Verme di Milano - 1928.
L'ISOLA VERDE	Operetta - Libretto di Carlo Lombardo e Luigi Bonelli - Teatro Dal Verme di Milano - 1929.
CASA MIA, CASA MIA!	Operetta - Libretto di Nessi dalla commedia di Augusto Novelli - Teatro Quirino di Roma - 1930,
GIOCONDO ZAPPATERRA	Commedia musicale in vernacolo fiorentino - libretto di Giulio Bucciolini - Teatro Alfieri di Firenze - 1930.
LA DOTE DI JANNETTE	Operetta - Libretto di Arturo Rossato - Teatro Principe di Roma - 1931.
VENT'ANNI	Operetta - Libretto di Luigi Bonelli - Teatro Quirino di Roma - 1932.
MARISTELLA	Opera lirica in tre atti - Libretto di Maso Salvini - Teatro San Carlo di Napoli - 1934.
LA CANZONE DI SAN GIOVANNI	Opera lirica in due atti - Libretto di Arturo Rossato - Teatro del Casinò Municipale di San Remo - 1939.
ARSA DEL GIGLIO	Opera lirica in tre atti - Libretto di Maso Salvini - Carro di Tespi - Portoferraio - 1952.

Nella sua attivissima carriera musicale Pietri ha composto canzoni, inni (fra cui quello per la "Giostra del Saracino" di Arezzo), intermezzi musicali e tantissimi altri brani.



Scolaresche in maschera per la rappresentazione di un'operetta (1925)